

“ Si chiude al Cairo il seminario internazionale contro l'infibulazione

Eugenia Romanelli

Si conclude oggi al Cairo il seminario internazionale sulle legislazioni in materia di mutilazioni genitali femminili (Mgf) organizzata da Aidos (Associazione italiana Donne per lo Sviluppo) e Non c'è Pace Senza Giustizia, in partnership con la Egyptian Society for the Prevention of Harmful Practices to Woman and Child nell'ambito della Campagna «Stop Fgm!» con il sostegno della Commissione Europea e gli auspici del Consiglio Nazionale (egiziano) per l'infanzia e la maternità (Nccm). L'evento è stato aperto dalla First Lady egiziana Suzanne Mubarak che ha reso omaggio agli organizzatori per aver scelto Egitto, paese dove la pratica delle Mgf colpisce il 97% delle donne malgrado una legge la vieti dal 1996. Tra le personalità il grande Imam della moschea di Al Azhar, sheikh Mohamed Sayed Tantaui, il ministro della solidarietà sociale del Burkina Faso, Mariam Lamizana, l'eurodeputata Emma Bonino, l'ambasciatrice Moushira Khattab, Segretario Generale del National Council for Childhood and Motherhood, il rappresentante di H.H. Papa Shenouda III, Patriarca di Alessandria d'Egitto, capo della Chiesa Copta, e Jaap Doek, Presidente della commissione per i diritti dell'infanzia dell'Onu. Al Seminario hanno partecipato anche rappresentanti dei governi e delle organizzazioni non governative di tutti i 28 paesi africani e arabi in cui le mutilazioni dei genitali femminili vengono ancora praticate su seimila bambine ogni giorno. La conferenza ha premiato il lavoro più che ventennale di Aidos, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, da sempre proiettata ad estendere alle politiche governative gli interventi per migliorare la condizione delle donne e aumentare l'impatto. «L'obiettivo della conferenza - spiega Cristiana Scoppa, responsabile di AIDOS e coordinatrice della campagna «Stop Fgm!» - è individuare l'approccio alla legge più utile per far sì che ragazze e bambine non vengano mutilate: punire può servire a scoraggiare eventuali medici o praticanti tradizionali, ma la punizione interviene solo quando ormai il crimine è stato commesso».

Quella della legge penale è la strada seguita fino a questo punto da una gran parte di governi africani: 15 su 28 paesi dell'Africa subsahariana dove si praticano le mutilazioni hanno già una legge, nella maggioranza dei casi una legge penale, eppure in molti casi i risultati non sono stati promettenti perché la pratica sparisce nella clandestinità, dove è ancora più difficile prevenirla. Infatti i problemi posti dalla legge sono molteplici quando si guar-



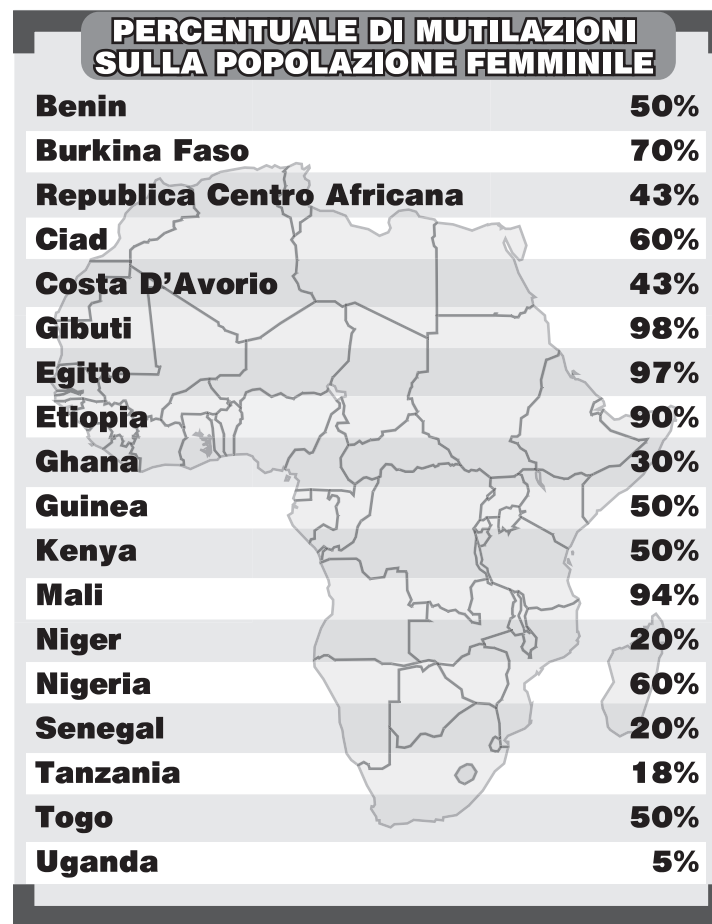
Le leggi adottate da molti paesi africani contro le mutilazioni genitali non sono sufficienti a difendere le donne

Mutilazioni genitali sotto tortura 6mila bimbe al giorno

da alla pratica nella sua complessità: «Una legge contro le mutilazioni dei genitali femminili che sia di beneficio alle donne - spiega Nahid Toubia, presidente di Rainbo, acronimo inglese che sta per Network per la ricerca, azione e informazione sull'integrità del corpo delle donne, una organizzazione non governativa basata a Londra ma composta prevalentemente da donne africane - può essere applicata solo nel contesto di una generale promozione dei diritti delle donne».

Toubia, autrice di numerose ricerche su diversi aspetti delle Mgf ha lanciato alla platea - diverse domande: in quale momento storico le donne/attiviste devono fare pressione per l'adozione di una legge? Quali sono i requisiti minimi di libertà civile, autonomia, benessere economico, capacità, che devono essere rispettate affinché le donne possano approfittare della legge? Come risolvere il conflitto tra diritto moderno, concepito sulla base dei diritti dell'individuo, e la si-

tuazione socio-economica africana, in cui la vita delle donne - e degli uomini - è concepita interamente all'interno del contesto sociale in cui sono nate e in cui si sposteranno? Dove una donna, e il suo corpo, non appartiene innanzitutto a se stessa, ma in primis alla comunità, alla famiglia stessa, spesso quella del marito? E come risolvere il problema delle denunce contro i genitori che, nel caso di una condanna, possono trasformare la bambina in un'orfana? Dietro a tut-



Cos'è la mutilazione faraonica

La mutilazione genitale femminile indicata come «faraonica» è il terzo e più grave grado dell'orrenda pratica tradizionale che asporta gli organi genitali esterni di seimila bambine ogni giorno in 28 paesi arabi e africani. In realtà non è praticata tanto in Egitto, ma in altri paesi africani come il Sudan. Il nome deriva forse da un errore nella valutazione medica fatta in passato su mummie di regine. In effetti - racconta il professor Mahmud Karim, che dal 1948 si occupa come medico e docente universitario di pianificazione familiare in Egitto - in alcune mummie di regine o di donne di alto rango dell'epoca faraonica non fu trovato il clitoride né, a volte, gli altri organi genitali. Si pensò ad una pratica

di mutilazione che doveva essere diffusa a quel tempo e la si definì faraonica. È stato invece stabilito, secondo Karim, che l'assenza di organi genitali in quelle mummie era dovuta ad un pessimo processo di mummificazione. La mutilazione faraonica prevede la mutilazione con un rasoio o una lama di coltello di tutti gli organi genitali esterni, cucendo poi la ferita che rimane, in modo da lasciare una piccola apertura per consentire i bisogni fisiologici. A parte le terribili conseguenze psicologiche in molti casi la pratica, eseguita in condizioni di assoluta mancanza di igiene, provoca danni gravi alla salute della donna mutilata.

e.r.

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra
Gabriel Bertinetto
Maurizio Chierici
Furio Colombo
Ariel Dorfman
Robert Fisk
Toni Fontana
Siegfried Ginzberg
Bruno Gravagnuolo
Antonio Padellaro
Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante



in edicola
con **l'Unità** a € 3,30 in più

Una pratica non richiesta dalle religioni

Gli errori che portano a ritenere la Fgm una pratica voluta dalle religioni e dai testi sacri sono stati denunciati sia, con maggior diplomazia, dal capo dell'Islam sunnita, sheikh Tantaui, sia dal vescovo copto, rappresentante del patriarca della chiesa copta d'Egitto, papa Shenouda terzo, assente per motivi di salute. «Né il Corano, né la tradizione religiosa, né un singolo testo credibile - ha detto Tantaui - fanno riferimento alla mutilazione. Chi vuole trattarne deve fare riferimento ai medici, che possono valutare se ci siano casi in cui può non essere nociva, o può essere necessaria». Il vescovo Mussa ha incalzato: «Sangue, emorragie, dolore: sono i dati della mutilazione femminile che si manifestano ancor più gravemente quando le bambine mutilate diventano mogli e madri, quando partoriscono. È imperativo fermare questo fenomeno, che non ha nessuna base etica, religiosa e cristiana». Commentando questi interventi Emma Bonino, animatrice della campagna internazionale «Stop Fgm!» ha detto: «È fondamentale che queste parole, così nette, siano ripetute il più possibile. Solo così potremo combattere una tradizione che si radica su una mistificazione della dottrina religiosa. Non ci sono basi né religiose né etiche di alcun tipo a questa pratica crudele e inutile. È arrivato il tempo per dire basta, khalas (in arabo), in Egitto come negli altri 27 paesi. Qui almeno si è rotto il silenzio, mentre altrove è ancora un reato parlarne». Come in Sierra Leone, dove la signora Laurel Bangura, presente al congresso, viene continuamente minacciata per la sua azione di contrasto alla Fgm.

e.r.

la storia

Kadidja Sidibé: così difendo le piccole nei villaggi del Mali

Arrivare a una legge in Africa significa fare i conti con un contesto rurale, analfabeta, con propri meccanismi di risoluzione dei conflitti civili, fortemente radicati nella tradizione e a misura del contesto dei villaggi. Secondo Kadidja Sidibé, presidente di Amsopt, Associazione maliana per la promozione e l'orientamento delle pratiche tradizionali con sede a Bamako, il processo deve essere inverso, bisogna partire dal basso.

Il Mali, l'unico paese dell'Africa occidentale a non aver adottato una legge sulle Mgf, ha infatti una tradizione molto forte. Secondo i recenti dati dei Sondaggi Demografici e Sanitari (Dhs), ben il 94 per cento delle donne ha subito la pratica dell'infibulazione. Ecco perché Sidibé si è reca-

ta nei villaggi e ha provato a porre il problema al contrario: «Per prima cosa - racconta - abbiamo mostrato un'esperienza personale di violazione di un diritto mostrando un video con la storia di una bambina di dodici anni cui durante l'escissione è stata recisa l'uretra e da allora perde le urine e non è operabile, è stata cacciata da scuola e non potrà mai avere né rapporti sessuali né figli. Abbiamo chiesto: quali dei suoi diritti sono violati? Le risposte non sono mancate: il diritto alla salute, a una vita sessuale, all'istruzione, ad avere dei figli. E allora abbiamo chiesto al villaggio cosa bisognava fare. Hanno risposto: stabilire una punizione per le praticanti. Quale? Non andare al loro funerale. E non aiutarle a montare il tetto della loro casa, quando do-

vessero ristrutturarla. Punizioni a misura di villaggio, dunque, che tengono conto del contesto comunitario e sociale in cui avviene la pratica».

L'associazione di Sidibé ha riportato le sue conclusioni al Parlamento: una legge a misura di villaggio. Come dimostra anche il grande progetto lanciato dalla Commissione nazionale per la maternità e l'infanzia dell'Egitto, organizzazione presieduta da una dinamica ambasciatrice, Moushira Khattab, e sostenuto dall'Unep, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo: un progetto di interventi integrati che affrontano i diversi aspetti della pratica, e il contesto dell'empowerment delle donne, accompagnandolo con una campagna di spot televisivi che servono a legittimare l'abbandono della pratica. E in parallelo la messa a punto di una serie di misure di promozione dell'istruzione delle bambine con una riduzione dei matrimoni precoci e l'applicazione della Convenzione per i diritti dell'infanzia.

e.r.

“ L'impegno delle associazioni italiane e di Emma Bonino

te queste domande ne è emersa una ancora più importante: perché, anche di fronte alla legge, anche quando dotate di istruzione superiore, anche quando in condizioni di relativo benessere, in città, esposte alla vita urbana sempre più propizia ai cambiamenti, le donne continuano a praticare le MGF sulle proprie figlie? Nahid Toubia offre una risposta scomoda: «Perché in cambio della perdita della propria sessualità le donne in Africa guadagnano uno spazio di autonomia, di potere, altrimenti loro negato da una società ancora molto patriarcale». E questo è un bene molto prezioso.

È toccato a Laura Katzive del Crr (Centre for Reproductive Rights di New York, uno dei massimi centri di ricerca mondiale sulla legge applicata al corpo delle donne) rispondere a queste domande illustrando pro e contro dei diversi possibili approcci legislativi. Infatti la legge penale, la legge civile ma anche le modifiche della costituzione da richiamare per garantire il diritto all'integrità fisica contenuto in tutti i trattati dei diritti umani sottoscritti dalla maggior parte dei paesi africani dove si praticano le mutilazioni sembrano presentano vantaggi e degli svantaggi.

«Mentre l'adozione di una legge penale - spiega Katzive - è stata la strada perseguita da molti paesi africani, l'uso della legge civile, in particolare degli ordini di protezione in caso di molestie, è una "prima volta" del Kenya». Paese in cui lavora il giovane avvocato Ken Wafula che vinto 19 cause su 19 in due anni e mezzo, impedendo ai genitori di sottoporre le proprie figlie al rito grazie all'intervento preventivo del giudice. «Il nostro obiettivo - conclude Scoppa - è arrivare a un documento strategico, frutto del lavoro congiunto di attori sociali che in genere si trovano ai lati opposti della barricata, e cioè governi e società civile, che accolgono i contenuti essenziali di un intervento legislativo nel campo delle MGF con l'obiettivo di prevenirle. Un documento che possa essere riportato nei propri paesi, condiviso e messo in pratica».